

Inversocrazia:

I tempi moderni alle soglie del subumanesimo

Saggio breve

Paolo Formenti

*Ai miei genitori Nicoletta e Angelo,
per quello che mi hanno insegnato.*

*A Giovanna e ai miei figli
per quello che mi danno ogni giorno
e che posso dare io a loro.*

Indice

Introduzione

Capitolo 1: le origini dell'Inversocrazia

Capitolo 2: il bilancio tra identità nazionale e cooperazione globale

Capitolo 3: manifestazioni dell'Inversocrazia

Capitolo 4: visioni del subumanesimo

Capitolo 5: social media e influencer

Capitolo 6: alternative

Capitolo 7: contesto italiano e Inversocrazia

Capitolo 8: il sistema sanitario italiano e l'Inversocrazia

Conclusioni

Introduzione

Nel panorama turbolento dei tempi moderni, emerge un'inquietudine diffusa che mette profondamente in discussione i fondamenti stessi su cui si è costruita la nostra società contemporanea. Forse, per la prima volta negli ultimi settant'anni, siamo davvero vicini a un altro conflitto che potrebbe diventare mondiale. Non possiamo più nasconderci dietro al fatto che le altre guerre non ci tocchino direttamente perché lontane da noi, o almeno così pensiamo.

Questo piccolo saggio nasce da un profondo senso di sconforto verso il mondo che ci circonda, ma anche da un relativo ottimismo, perché di solito una soluzione alternativa può sempre essere esplorata e percorsa. Non sono certo un vecchio nostalgico né sono un idealista di primo pelo pieno di speranze ingenuamente ottimiste. Ma faccio parte di una generazione di persone che come me ha vissuto l'avvento della globalizzazione e il boom tecnologico ed ha visto evolvere la promessa di una maggiore democrazia e un progresso sociale, promessa che oggi sembra sempre più minacciata da forze contrarie.

Inversocrazia è il concetto chiave di questo breve lavoro. È un termine inventato che unisce "inverso" (dal latino "inversus", che non significa solo

contrario ma anche “rovescio rispetto al precedente o a ciò che è abituale”) e "crazia" (dal greco "kratos", che significa potere o dominio). Lo definisco come l'inversione dei valori tradizionali della democrazia e dell'umanesimo, descrivendo così una società in cui i valori tradizionali della meritocrazia sono capovolti, e dove l'istruzione e l'intelligenza non sono solo non premiate, ma attivamente svalutate. In un contesto inversocratico, il sapere diventa quasi una penalità, rischiando di relegare gli individui colti e intelligenti ai “marginari” della società.

In un'epoca in cui la tecnologia avanza a passi da gigante e la comunicazione è più rapida che mai, ci troviamo di fronte a paradossi inquietanti: la disinformazione dilaga più velocemente della verità, il potere economico e politico si concentra nelle mani di pochi a discapito della maggioranza, e l'individualismo spesso prevale sull'interesse collettivo. Questa “inversione” non è solo teorica ma si manifesta concretamente in politiche pubbliche, decisioni istituzionali e dinamiche sociali che erodono i pilastri della democrazia.

Parallelamente, il concetto di subumanesimo rappresenta il rischio di una società alla deriva culturale, politica e di valori molarici, potrebbe

disumanizzarsi progressivamente. Questo non è solo un pericolo futuro ipotetico, ma una realtà palpabile in cui le tecnologie avanzate coesistono con la povertà estrema, le disuguaglianze sociali si amplificano e la compassione verso i meno fortunati sembra essere sempre più rara.

L'intenzione di trattare questi temi non proviene né da una nostalgia per un passato romanticizzato né da un rifiuto ottuso del progresso. Al contrario, sorge da una sincera inquietudine per il presente e il futuro della nostra società. Osservando con attenzione le esperienze e gli impatti delle diverse generazioni che oggi si sono mischiate e coesistono, credo emerga chiaramente che ogni gruppo ha affrontato sfide uniche e si è sviluppato acquisendo prospettive distinte e creando prospettive per il futuro ben diverse.

I Baby Boomers, per esempio, nati durante un'epoca di crescita economica senza precedenti dopo la Seconda Guerra Mondiale, hanno vissuto un periodo caratterizzato da cambiamenti sociali rivoluzionari negli anni '60 e '70. Hanno combattuto per i diritti civili, contribuendo a trasformare un'era di attivismo e rivoluzione culturale. Io faccio parte della generazione X, che ha vissuto un periodo di crescita economica seguito dalla recessione. Abbiamo affrontato sfide legate ai rapidi progressi tecnologici, come l'introduzione dei computer e

delle prime forme di comunicazione digitale. Teoricamente dovremmo essere particolarmente pragmatici e abili nel gestire le difficoltà economiche e sociali. Dico teoricamente perché la storia recente, ad eccezione di singoli casi, ha visto questa generazione all'apice della governances di molti stati.

I Millennials sono quelli nati nell'era digitale, testimoniando l'impatto di Internet, dei social media e della globalizzazione economica. Si sono trovati di fronte a sfide economiche notevoli ed è risaputo il loro impegno nei confronti della sostenibilità, dell'uguaglianza e della trasparenza.

I membri della Generazione Z, essendo cresciuti immersi nella tecnologia e nel flusso costante di comunicazioni digitali, sono considerati nativi digitali che hanno vissuto un mondo sempre più collegato e variegato fin dalla loro nascita.

I miei figli, che sono nati dal 2013 in poi e fanno parte della Generazione Alpha, stanno crescendo in un'epoca caratterizzata da intelligenza artificiale avanzata, realtà virtuale sempre più diffusa e cambiamenti climatici visibili. Le loro esperienze saranno influenzate da tecnologie sempre più innovative e sfide globali in continua trasformazione.

Queste descrizioni non solo permettono di capire le differenze nel comportamento, nei valori e nelle aspettative tra diverse generazioni, ma rivelano anche quelle che sono state le esperienze storiche, sociali e tecnologiche che hanno influenzato il modo di vivere di ciascuno. Ciascuna delle generazioni ha apportato il suo contributo unico per modellare il mondo in cui viviamo oggi, avendo un impatto sulle nostre percezioni del potere, della politica e dei diritti umani nella nostra società che sta cambiando velocemente. E anche se queste stesse interconnessioni generazionali fanno parte dei cicli storici dell'umanità, forse sono avvenute con una velocità stravolgente rispetto ad alti tempi, complice la velocità nelle innovazioni tecnologiche. .

Mentre riflettiamo sul passato, possiamo notare come le società abbiano sperimentato fasi di cambiamento epocale, con periodi di progresso seguiti da fasi in cui si è regredito. Potrebbe essere possibile ripercorrere i modelli del passato in nuove forme. Però, se l'Inversocrazia continuerà a farsi strada, credo sempre più probabile che si potrà verificare una deriva verso il subumanesimo.

In questo breve saggio, mi propongo di esaminare più specificamente le dinamiche di questa inversione, analizzando le sue cause, le sue manifestazioni e le possibili soluzioni per un futuro più sostenibile ed equo per

tutti, scevro da pensiero politico o propaganda di qualsiasi genere, e con una breve disanima della situazione che ci circonda più da vicino. In quanto medico, ho voluto, anche se solo in parte, riflettere sulla situazione del nostro sistema sanitario, come mio papà fece con me all'epoca dei miei studi di medicina ed agli arbori della privatizzazione sanitaria.

Capitolo 1: Le Origini dell'Inversocrazia

Per esaminare le radici storiche e culturali che hanno contribuito alla formazione dell'Inversocrazia, ho pensato di analizzare brevemente gli sviluppi politici, economici e di conseguenza sociali che hanno influenzato il contesto moderno. Credo potrei scrivere molto sul passato storico, ma non voglio dilungarmi troppo. Preferisco invece sintetizzare il mio pensiero con pochi e chiari riferimenti recenti. A mio parere, Inversocrazia non è un fenomeno isolato, ma il risultato di una serie complessa di sviluppi politici interconnessi che hanno plasmato il mondo contemporaneo.

La concentrazione della potenza economica e l'aumento dell'ineguaglianza sono stati favoriti sicuramente dall'adozione di politiche neoliberali, mentre la crisi finanziaria del più recente passato ha rivelato le falle del sistema finanziario mondiale. D'altro canto, le popolari azioni nazionaliste che oggi sono diffuse praticamente in tutti i paesi europei e non solo, rispondono alle preoccupazioni su moltitudini identità nazionali apparentemente "perdute", congiuntamente all'incremento delle disuguaglianze economiche. Al tempo stesso, la fede nelle istituzioni democratiche, come pure i processi decisionali, è stata minata dall'impressione di un deterioramento della democrazia liberale, tanto che qualcuno ha teorizzato una forma di scelta elettorale

moderna del P.Q.A. (Proviamo Qualcos'Altro) alla luce dei risultati elettorali recenti (elezioni Europee ed in Gran Bretagna) e che origina dall'incapacità di dare risposte concrete a problemi concreti.

La globalizzazione economica e il neoliberalismo hanno cambiato parecchio il mondo dell'economia e della società negli ultimi decenni. Da un lato, abbiamo visto un'integrazione economica come mai prima, ma dall'altro, ci sono stati anche effetti contrastanti e a volte molto discussi. La globalizzazione si è fatta vedere con l'espansione dei mercati globali, il boom del commercio internazionale e l'integrazione delle economie nazionali in una rete sempre più connessa. Pensate solo all'e-commerce: ordini qualcosa online e in pochi giorni ti arriva da chissà dove, dall'altra parte del mondo. Questo fenomeno è stato spinto sicuramente dai progressi tecnologici, come il miglioramento delle telecomunicazioni e l'espansione di internet, che hanno abbattuto le barriere geografiche e temporali per il commercio e gli investimenti. A questo ha contribuito anche la liberalizzazione commerciale che con trattati internazionali, tipo quelli dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, hanno permesso di ridurre le tariffe e le barriere commerciali. Questo ha facilitato il movimento di beni e servizi oltre i confini nazionali, permettendo

alle aziende di entrare in nuovi mercati e ai consumatori di godere di una maggiore scelta e competitività. Peccato che, allo stesso tempo, pur avendo idealmente stimolato la produzione industriale nei paesi più arretrati, in un sistema malato, ha fatto sì che le condizioni di vita e i diritti dei lavoratori in molti di questi paesi siano stati semplicemente calpestati.

Parallelamente alla globalizzazione, il neoliberalismo ha avuto un ruolo di primo piano nelle politiche economiche globali. Questa ideologia, in poche parole, promuove il libero mercato e la riduzione dell'intervento dello Stato nell'economia. In pratica, significa meno tasse, meno regolamentazioni, più privatizzazioni e un grande focus sulla competizione con l'idea di fondo che "lasciando fare al mercato", si creano più opportunità e crescita. Spesso però, porta anche a disuguaglianze maggiori, perché non tutti riescono a competere allo stesso livello, e allo stesso tempo deresponsabilizza chi sta al potere. Inoltre, nell'idea di partenza c'era anche il presupposto a stimolare l'innovazione, aumentare l'efficienza e favorire la crescita economica. La deregolamentazione ha toccato settori cruciali come quello finanziario, permettendo la nascita di strumenti finanziari complessi e dando maggiore libertà alle istituzioni finanziarie di inseguire profitti a breve termine. Ma

questa libertà ha avuto un costo. Ha contribuito alla crisi finanziaria globale del 2008, quando queste pratiche speculative hanno mostrato tutte le loro debolezze, causando il crollo del mercato immobiliare statunitense e innescando crisi finanziarie in tutto il mondo.

Se da un lato la globalizzazione ha portato a una maggiore prosperità in molti paesi in via di sviluppo grazie all'accesso ai mercati globali e agli investimenti esteri, dall'altro ha anche peggiorato le disuguaglianze economiche sia all'interno dei paesi che tra di loro. Le economie emergenti spesso hanno beneficiato della globalizzazione con crescita economica e riduzione della povertà, ma le economie avanzate hanno visto aumentare le disparità di reddito e diminuire la sicurezza del lavoro.

La crescita delle multinazionali ha portato a una concentrazione del potere economico nelle mani di poche grandi aziende che molto spesso si avvalgono di pratiche di evasione fiscale e sfruttano le risorse naturali senza controlli adeguati, sia ambientali che sociali. Negli Stati Uniti, ma anche in altri paesi, vediamo che i ricchi diventano sempre più ricchi e sempre meno numerosi, mentre i poveri aumentano e diventano sempre più poveri.

Negli ultimi anni, il neoliberalismo è stato sempre più criticato per le sue conseguenze negative sulla giustizia sociale, sull'ambiente e sulla stabilità economica globale. La crisi finanziaria del 2008 è stato un punto di confine che ha messo in discussione l'efficacia delle politiche neoliberali nel promuovere una crescita economica sostenibile e inclusiva, portando molti economisti e leader politici a riconsiderare il ruolo dello Stato nell'economia e adottare politiche più equilibrate che promuovano equità e sostenibilità.

Nuove teorie economiche come "l'economia circolare" e "l'economia dell'attività" stanno spuntando come alternative al modello neoliberale. Questi approcci mettono l'accento sulla necessità di un consumo sostenibile, di politiche di welfare più forti e di un maggiore controllo pubblico su settori chiave dell'economia. L'idea di fondo è trovare un equilibrio tra il creare profitti e la responsabilità sociale e ambientale, promuovendo un futuro economico più resiliente ed inclusivo. Il problema, però, è che le lobby di potere, seppur poche e piccole, hanno un impatto significativo sui vari governi, e dettano di fatto le regole del gioco, ritardando decisioni che potrebbero avere un impatto positivo sulla vita di tutti.

In questo senso, la crisi finanziaria globale del 2008 è stata come detto un momento cruciale nella storia economica moderna, mettendo in luce le gravi vulnerabilità e le conseguenze negative di un sistema finanziario globale basato su ideologie di mercato perfetto e deregolamentazione. La crisi come ben sappiamo è iniziata negli Stati Uniti con il crollo del mercato immobiliare, alimentato da politiche che avevano promosso un accesso esteso al credito ipotecario ad alto rischio e da pratiche speculative nel settore immobiliare. Le lobby, infatti, avevano una grossa influenza su queste politiche.

Le banche e altre istituzioni finanziarie distribuivano mutui, spesso con tassi di interesse variabili e condizioni poco trasparenti, a persone con scarso merito creditizio. Un elemento chiave della crisi è stato l'uso diffuso di prodotti finanziari complessi, come i titoli di credito ipotecario collaterale e i credit default swap. Questi strumenti finanziari erano pensati per diversificare e trasferire il rischio, ma in realtà hanno amplificato l'instabilità finanziaria.

Quando il mercato immobiliare statunitense ha iniziato a crollare, queste istituzioni si sono trovate esposte a perdite enormi. La crisi si è diffusa rapidamente a livello globale attraverso i canali finanziari interconnessi - il famoso "contagio dei mercati finanziari" come è stato ribattezzato -

dimostrando quanto il sistema finanziario globale fosse interdipendente. Banche e istituzioni finanziarie di tutto il mondo avevano investito in titoli legati ai mutui "tossici" e, attraverso operazioni di trading e investimenti, si era innescato un effetto domino che ha portato al collasso di istituzioni iconiche come Lehman Brothers e Bear Stearns negli Stati Uniti. Questo evento ha sottolineato l'importanza di una regolamentazione più rigorosa e di una maggiore trasparenza nel settore finanziario per evitare che crisi simili si ripetano in futuro.

Di conseguenza, davanti al rischio di un crollo sistemico dell'economia globale, i governi hanno adottato misure straordinarie per salvare le istituzioni finanziarie in difficoltà e stabilizzare i mercati. Tuttavia, queste misure hanno di fatto accollato ai contribuenti comuni il costo della crisi, mentre le istituzioni finanziarie responsabili sono via via state salvate senza conseguenze significative per i loro dirigenti.

Questo ha alimentato un crescente sentimento di alienazione e disillusione tra tutti noi, aumentando le disuguaglianze economiche e facendo perdere fiducia nel sistema finanziario e politico. Il fatto che i dirigenti delle istituzioni finanziarie non abbiano affrontato conseguenze serie ha aumentato la

percezione di un sistema ingiusto. Molte persone si sono sentite tradite vedendo che le grandi banche e le corporazioni, che avevano contribuito alla crisi con le loro pratiche speculative, venivano salvate con i soldi dei contribuenti mentre loro subivano gli effetti della recessione, come la perdita del lavoro, delle case e la diminuzione della sicurezza economica.

Questo clima di disillusione ha avuto ripercussioni durature, alimentando movimenti populistici e anti-establishment in molti paesi. Le disuguaglianze economiche sono aumentate, creando una frattura sempre più profonda tra i ricchi e i poveri. La fiducia nel sistema finanziario è stata minata, e molte persone hanno iniziato a chiedere una riforma sostanziale del sistema economico globale per garantire maggiore equità e responsabilità.

Al netto di tutto ciò, le misure adottate per affrontare la crisi finanziaria hanno avuto conseguenze a lungo termine non solo sull'economia globale, ma anche sulla fiducia pubblica nelle istituzioni finanziarie e politiche, spingendo molti a cercare alternative al modello neoliberale dominante.

La crisi del 2008 ha avuto anche i suoi lati positivi, come ogni cosa. Ha stimolato un rinnovato focus sulle riforme regolatorie per prevenire future crisi finanziarie simili. In molti paesi, sono state implementate nuove normative per

aumentare la trasparenza finanziaria, rafforzare la sorveglianza delle istituzioni finanziarie sistemiche e migliorare la gestione del rischio. Tuttavia, il ritorno alla stabilità finanziaria non è stato uniforme e molte delle condizioni che hanno contribuito alla crisi del 2008 persistono ancora oggi, come la persistente disuguaglianza economica, la speculazione finanziaria e la complessità dei prodotti finanziari.

Le lezioni apprese dalla crisi hanno sottolineato l'importanza di una vigilanza regolatoria più attente, di normative finanziarie più rigorose e di una governance aziendale responsabile per mitigare i rischi sistemici e promuovere la stabilità economica globale. Infine, come già accennato, ha segnato un punto di svolta nella percezione globale del sistema finanziario, mettendo in discussione i fondamenti dell'ideologia del "mercato perfetto" e della deregolamentazione, evidenziando la necessità di una gestione del rischio più prudente e di politiche economiche più inclusive. Tutto ciò ha avuto se vogliamo il pregio di aver aperto un dibattito globale sulla necessità di un sistema economico più equo e sostenibile.

La sfida ora è garantire che queste lezioni non vengano dimenticate e che le riforme continuino ad evolversi per affrontare le nuove sfide che si presentano.

Capitolo 2: Il bilancio tra identità nazionale e cooperazione globale

Il populismo e il nazionalismo sono fenomeni politici che hanno preso piede in diverse parti del mondo, riflettendo una reazione alla globalizzazione, alla multiculturalità e alle élite politiche ed economiche. Questi movimenti cercano di ridefinire l'identità nazionale e di riaffermare la sovranità dello Stato, spesso con retoriche che enfatizzano l'orgoglio nazionale, la protezione delle frontiere e la priorità degli interessi nazionali rispetto agli accordi internazionali.

Il populismo politico per l'appunto, si distingue per una retorica anti-élite e anti-establishment, che si propone di rappresentare "il popolo" contro una classe dirigente percepita come corrotta o disinteressata ai bisogni dei cittadini comuni. Questi movimenti politici spesso cercano di guadagnare consensi promettendo soluzioni semplici a problemi complessi, alimentando la paura e il risentimento verso gruppi considerati privilegiati o estranei.

Già, "il popolo", non posso non citare un passo di Tommaso Campanella che già al liceo mi aveva impressionato e che casca a pennello in questo contesto:

*"Il popolo è una bestia varia e grossa,
ch'ignora le sue forze; e però stassi*

*a pesi e botte di legni e di sassi,
guidato da un fanciul che non ha possa,
ch'egli potria disfar con una scossa:
ma lo teme e lo serve a tutti spassi.*

*Né sa quanto è temuto, ché i bombassi
fanno un incanto, che i sensi gli ingrossa.*

*Cosa stupenda! e' s'appicca e imprigiona
con le man proprie, e si dà morte e guerra
per un carlin di quanti egli al re dona.*

*Tutto è suo quanto sta fra cielo e terra,
ma nol conosce; e, se qualche persona
di ciò l'avvisa, e' l'uccide ed atterra."*

Campanella esprimeva allora una sua visione storico-culturale che per certi versi potrebbe essere ancora attuabile. L'ignoranza del popolo è utile a chi lo opprime perché lo mantiene in uno stato di schiavitù e impedisce persino di riconoscere coloro che cercano di educarlo e liberarlo. La mancanza di consapevolezza di sé stessa rende la popolazione subalterna e impedisce qualsiasi cambiamento nei rapporti di classe e di potere. Il popolo, pur avendo un potenziale enorme, si sottomette a una figura priva di vero potere. Vive nel mondo delle apparenze, senza comprenderne né riconoscerne la vera natura. È come se fosse prigioniero di illusioni e incantesimi ingannevoli - i famosi

bombassi, che oggi potremmo dire essere internet - perpetuati da coloro che l'ingannano con idee false e seducenti, paralizzandolo e impedendogli di agire.

E infatti, nel contesto della globalizzazione, il populismo ha trovato terreno fertile tra coloro che si sentono danneggiati dalla liberalizzazione economica e dall'aumento dell'immigrazione. I leader populistici sfruttano queste preoccupazioni per costruire consenso politico, promettendo di ripristinare un non si bene che ordine sociale, una identità nazionale ed un controllo democratico sul processo decisionale.

Il nazionalismo, invece, punta tutto sulla sovranità nazionale e sull'identità culturale di un paese, spesso opponendosi alla crescente interdipendenza globale e alle istituzioni internazionali. Questo movimento politico cerca di difendere e promuovere gli interessi nazionali, sia economici che culturali, contro influenze esterne che vengono percepite come minacce alla nostra identità e al nostro benessere sociale. Nel mondo sempre più globale di oggi, il nazionalismo può prendere la forma di politiche protezionistiche che mirano a limitare il libero scambio e l'immigrazione, con l'obiettivo di preservare posti di lavoro e la cultura nazionale. Queste politiche possono risuonare con chiunque senta che la globalizzazione ha eroso la sovranità nazionale e

minacciato l'identità culturale attraverso una standardizzazione economica e culturale.

Sebbene il populismo e il nazionalismo possano mobilitare ampi segmenti della popolazione, sono stati oggetto di critiche per la loro natura polarizzante e la loro tendenza a semplificare questioni complesse, senza per altro trovare le soluzioni sperate e promesse. Anzi, spesso questi movimenti politici promuovono divisioni sociali e politiche, utilizzando l'immigrazione, il commercio internazionale e altre questioni culturali come capri espiatori per problemi economici strutturali più ampi. Inoltre, possono minare la cooperazione internazionale e la stabilità geopolitica, rafforzando le tensioni tra paesi e ostacolando gli sforzi per affrontare le sfide globali come il cambiamento climatico e la povertà globale. La loro retorica spesso esclude le minoranze e mette a rischio i diritti umani fondamentali, minando i principi democratici e la coesione sociale.

Mi viene da pensare però che nonostante le critiche, il populismo abbia in parte una radice positiva che merita di essere riconosciuta. Fondamentalmente, il populismo cerca di dare voce a chi si sente ignorato o escluso dalle élite politiche e sociali. Discutendone spesso anche in famiglia o tra amici, qualcuno

mi ha fatto notare come questo teoricamente possa essere un potente strumento di democrazia diretta. In un mondo in cui molte persone si sentono distanti dalle decisioni che influenzano le loro vite, il populismo può rappresentare un mezzo per riportare il potere nelle mani del popolo, stimolando una partecipazione più attiva alla vita politica ed incoraggiando le persone a esprimere le proprie opinioni e a impegnarsi nel processo decisionale. Questo lo abbiamo in parte vissuto direttamente nel nostro paese anni fa, quando un bravo comico ha tentato di creare un movimento sociale e poi politico che avesse questi presupposti, fallendo miseramente una volta entrato a far parte esso stesso dell'establishment di potere.

Risultato? è che la maggior parte delle persone semplicemente non votano. E perché? Immaginate un sistema politico in cui i leader siano veramente attenti alle esigenze e alle preoccupazioni della gente comune e che si scontra invece con la realtà dei fatti, in cui sembra che quello che conta sia tenersi stretto un ruolo, un indennizzo vitalizio, o peggio ancora, una impunità.

Similmente, anche il nazionalismo, se visto attraverso una lente positiva, potrebbe essere un modo per rafforzare il senso di comunità e appartenenza. Qualcuno mi ha fatto notare che l'amore per la propria terra non deve

necessariamente sfociare in chiusura o esclusione degli altri. Al contrario, il nazionalismo potrebbe celebrare la ricchezza delle tradizioni e della cultura di un paese, promuovendo un senso di orgoglio e di identità collettiva. Sempre teoricamente, questo sentimento di appartenenza potrebbe unire le persone, creando una coesione sociale che potrebbe essere molto benefica. Per intenderci, un po' come quando gioca una nazionale di sport o quando un singolo sportivo gareggia ad alti livelli, come Tamberi o Sinner ai giorni nostri. Quando le persone si sentono parte di qualcosa di più grande, sono più inclini a collaborare e a sostenersi a vicenda. Ma anche in questo caso, la realtà dei fatti sviscera la maggior parte di queste prerogative, con esempi che fanno passare la democrazia in autocrazia.

Forse la cosa più concreta sarebbe non schierarsi a prescindere da una parte o dall'altra, ma bilanciare queste ideologie con valori di inclusione e apertura, senza cadere in estremismi o esclusioni, che ad oggi non mi pare avvenire forse perché si è arrivati ad un limite di sopportazione oltre il quale prevale il resto che ho descritto sopra.

Un'ultima riflessione la merita l'erosione della democrazia liberale con cui intendo il fenomeno che si manifesta attraverso una serie di sviluppi e

tendenze che minano i principi come la trasparenza, la responsabilità e la partecipazione civica. Infatti, uno dei suoi segni distintivi è rappresentato dalla crescente centralizzazione del potere esecutivo nelle mani di un singolo leader o di un partito dominante. Questo può avvenire attraverso una serie di meccanismi, tra cui la limitazione dei poteri del parlamento o del sistema giudiziario, la manipolazione delle elezioni per consolidare il controllo politico e la concentrazione di potere nelle mani di pochi individui o gruppi. E lo dico senza entrare nel merito di quello che è accaduto nel recente passato in alcuni paesi non molto distanti da noi e potrebbe accadere nel più prossimo futuro.

Un altro sintomo critico è la limitazione della libertà di stampa e l'attacco alla libertà dei media indipendenti di operare senza interferenze governative o pressioni politiche. Anche qui però il problema è riconoscere a prescindere l'indipendenza fatta e dichiarata, cosa che non è scontata e che quasi sempre viene strumentalizzata ubiquitariamente dalle diverse fazioni politiche. La stampa libera infatti dovrebbe essere essenziale per poter esprimere critiche costruttive, responsabilizzare i governi e le opposizioni, e fornire informazioni accurate e critiche al pubblico. Però, in molti paesi, le leggi restrittive, le minacce alla sicurezza dei giornalisti e la propaganda diffusa possono limitare

gravemente l'accesso delle persone a notizie veritiere e diverse opinioni. Come detto all'inizio, anche senza arrivare a questi livelli, è pur vero che le fake news spesso superano le notizie accertate, quasi sempre nel tentativo di "fare notizia o avere maggiore visibilità". E credo che proprio questo approccio, associato alla strumentalizzazione ed al dilagare in internet di notizie di tutti i tipi spesso non confermabili, esiti di fatto in un allontanamento della maggior parte di noi dagli organi di stampa. Quando ero piccolo, e andavo in vacanza al lago con i nonni, il punto fermo della giornata era scendere in paese a comprare i giornali (si, più di uno e possibilmente con approcci editoriali diversificati) che poi mio nonno leggeva senza fretta. Oggi, io stesso faccio fatica a ricordare quando ho comprato un giornale (forse solo durante le vacanze al mare) anche se leggo costantemente quotidiani on line. Ma temo che la maggior parte di chi mi circonda, non lo faccia proprio.

La questione dell'indipendenza del sistema giudiziario è fondamentale per la democrazia liberale, perché dovrebbe assicurare che le decisioni legali siano basate sulla legge e non influenzate da interessi politici. Purtroppo, in molti casi le istituzioni giudiziarie sono diventate politicizzate, con nomine di giudici motivate più da considerazioni politiche che da meriti professionali. Questo

compromette seriamente l'equità e l'imparzialità del sistema giudiziario, minando la fiducia di molti di noi nelle istituzioni democratiche. E aggiungiamoci anche i tempi biblici per arrivare a una sentenza! La lentezza dei sistemi giudiziari è davvero la ciliegina sulla torta. Questo ritardo non solo frustra le persone coinvolte nei procedimenti legali, ma alimenta anche il senso di inefficienza e disaffezione verso il sistema. Inoltre, la manipolazione elettorale rappresenta un'altra grave minaccia per la democrazia liberale. Pratiche come il gerrymandering, che consiste nel ridisegnare i confini elettorali per ottenere vantaggi politici, insieme alla disinformazione e alla manipolazione dei risultati elettorali, mettono a rischio l'integrità dei processi democratici. Quando, dopo le ultime elezioni americane, abbiamo assistito all'assalto del campidoglio, mi sembrava di assistere ad un fil di Mel Gibson, con tanto di personaggi folcloristici stile William Wallace. Peccato che un film non fosse, e che ad oggi siamo ancora qui con personaggi identici, senza saperne un perché. Credo che in generale, in questo contesto, le minoranze possano trovarsi particolarmente vulnerabili, con politiche che limitano i loro diritti civili e politici o che perpetuano discriminazioni basate su etnia, religione, genere o orientamento sessuale.

Questi sviluppi hanno creato un contesto fertile per l'emergere dell'inversocrazia, in un sistema politico caratterizzato dall'accentramento del potere, dalla crescente disuguaglianza sociale ed economica, e dalla marginalizzazione dei diritti umani e civili. Quando le istituzioni democratiche si indeboliscono e i diritti umani sono minacciati, c'è il rischio tangibile di scivolare verso il subumanesimo. I fenomeni sopra descritti contribuiscono a creare un clima sociale che influisce direttamente sul nostro quotidiano. E questo si riflette in modo tangibile nella vita di tutti, come per esempio la paura costante di uscire di casa la sera o il timore di essere vittime di violenza in luoghi che solitamente consideriamo sicuri. Questa preoccupazione non è limitata a una specifica zona o gruppo di persone, ma è condivisa da giovani e anziani, donne e uomini. E non sono certamente gli slogan "accogliamoli tutti" o "aiutiamoli a casa loro" ad essere una soluzione al problema.

Questi sono temi cruciali che meritano una seria riflessione, perché influenzano direttamente la salute della nostra democrazia e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni che dovrebbero proteggere e promuovere i nostri diritti e libertà fondamentali.

Capitolo 3: le manifestazioni dell'Inversocrazia

Per fornire esempi concreti di come l'Inversocrazia si manifesti nella società contemporanea, possiamo esaminare diversi casi e fenomeni politici, istituzionali, sociali e culturali che ci circondano e toccano da vicino o da lontano la nostra vita. Molti di questi esempi evidenziano un accentramento del potere, una crescente disuguaglianza e una marginalizzazione dei diritti umani e civili.

Un grosso stato ai margini dei confini europei ha implementato una serie di politiche volte a consolidare un potere autocratico, trasformando gradualmente il paese in una democrazia illiberale. Purtroppo, non è una cosa nuova se ci giriamo al passato e seguiamo l'esempio di molti storici entrati ormai nel quotidiano. L'uso del potere esecutivo per limitare l'indipendenza delle istituzioni come il parlamento e il sistema giudiziario ha permesso ad un singolo di esercitare un controllo quasi totale sulle decisioni politiche cruciali. Anche la libertà di stampa è stata fortemente limitata attraverso la soppressione delle voci critiche e l'uso di leggi restrittive. I giornalisti indipendenti e i media non allineati al governo sono stati oggetto di intimidazioni, minacce e arresti, mentre i media statali hanno diffuso narrativi pro-governativi. Questo controllo dei media ha notevolmente ridotto l'accesso

dei cittadini a informazioni diverse e critiche nei confronti del governo. Infine, il controllo sul processo elettorale, combinato con restrizioni sulla partecipazione di partiti politici indipendenti, hanno garantito una continuità nel dominio politico.

Similmente, anche altri paesi ancora più vicini a noi hanno adottato una serie di politiche nazionaliste e illiberali che hanno trasformato il paese in una democrazia illiberale. Attraverso riforme costituzionali e legislative, il potere esecutivo è stato accentrato e ha ridotto l'indipendenza delle istituzioni democratiche chiave, ha limitato l'indipendenza del sistema giudiziario, rendendo le nomine giudiziarie più suscettibili all'influenza politica e riducendo la capacità di servire come freno al potere esecutivo. Ovviamente non poteva mancare il controllo sui media attraverso l'acquisizione di reti di comunicazione chiave e l'introduzione di leggi che limitano la libertà di stampa e la diffusione di informazioni indipendenti, riducendo significativamente lo spazio per il dibattito pubblico. Per non parlare di politiche anti-immigrazione e nazionaliste che hanno enfatizzato la sovranità nazionale e il presunto pericolo di un'Europa multiculturale.

E l'Europa?

Nonostante le critiche provenienti da organizzazioni internazionali e alcuni Stati membri, l'Unione Europea talvolta ha mostrato una risposta frammentata e indecisa. Uno degli ostacoli principali a una risposta più ferma credo sia rappresentato dai potenti interessi economici e politici operanti all'interno dell'Unione Europea. Questi gruppi, che traggono vantaggio dall'accesso a mercati controllati da regimi autoritari, esercitano una forte pressione sui leader europei affinché adottino una posizione meno assertiva verso paesi con politiche antidemocratiche. Tale influenza può compromettere la capacità dell'Unione Europea di agire con unità e coerenza nel promuovere e difendere i valori democratici sia internamente che all'esterno.

Credo sia necessario riconoscere che l'unione europea continui a navigare tra complessità e interessi divergenti, cercando di bilanciare la diplomazia economica con l'impegno per i diritti umani e la democrazia. Questa sfida non riguarda solo le questioni interne degli Stati membri, ma ha un impatto profondo sulla stabilità e la coesione dell'intero continente e, per riflesso, a livello mondiale. Però, come mostrato alle ultime elezioni europee, a vincere è più "il non decidere", astenendosi, ed il fidarsi di un progetto lineare e pragmatico e meno caotico, che riflettere tutto questo. Peccato però che a

perderci siano poi tutti. Mi fa venire sempre in mente un video emblematico di un noto gruppo di comici che ha spopolato su uno dei canali video più popolari di sempre. Nel video, in maniere scherzosa, i protagonisti dovevano ordinare la cena a domicilio. In una votazione, vinceva la maggioranza (di pochi per la verità che avevano alzato la mano) e a lamentarsi alla fine erano gli astenuti, che si sarebbero comunque lamentati per qualsiasi cosa, nascondendosi dietro l'assenza di una presa di posizione. Troppo facile allora lamentarsene, troppo facile allora dare la colpa agli altri, nel bene e nel male. Ma proprio mentre scrivo, vengo sconfessato e sinceramente colpito positivamente a leggere la notizia che alle elezioni politiche di uno degli stati Big d'Europa la mobilitazione popolare ha portato ad una affluenza altissima e a risultati ben lontani da quelli pronosticati.

Per tornare al tema di questo saggio, l'Inversocrazia trova ovviamente un terreno fertile in contesti politici come quelli descritti (e mi sono limitato all'Europa). Nel corso della storia ci sono stati numerosi casi in cui l'ambiguità nell'affrontare politiche autocratiche e la mancanza di protezione dei diritti umani hanno portato alla normalizzazione di pratiche che hanno marginalizzato gruppi vulnerabili e limitato la partecipazione civica. Quasi

banalmente (anche se alla luce di fatti recenti, così banale non sembra), l'ambiguità e l'inazione di molti paesi europei nel confrontare il crescente autoritarismo di Adolf Hitler hanno permesso la progressiva erosione dei diritti umani fondamentali. Le politiche razziali del regime, incluse le leggi di Norimberga del 1935 che limitavano i diritti dei cittadini ebrei, furono inizialmente accolte con indifferenza o timide proteste da parte della comunità internazionale. Questo ha contribuito alla normalizzazione della discriminazione e alla persecuzione degli ebrei, culminando nell'Olocausto. Durante gli anni '60, '70 e '80, molti paesi dell'America Latina hanno subito colpi di stato militari che hanno instaurato regimi autoritari. La normalizzazione della tortura, delle sparizioni forzate (i ben noti "desaparecidos") e della censura dei media sono state conseguenze dirette di politiche ambigue e di interventi esterni interessati più alla stabilità politica che alla promozione dei diritti umani. Durante il periodo della Guerra Fredda, molti paesi dell'Europa orientale sono stati sottoposti al dominio dei regimi comunisti, che hanno soppresso brutalmente ogni forma di dissidenza politica e sociale.

L'ambiguità nelle risposte internazionali, a volte motivate da strategie geopolitiche, ha spesso portato alla “normalizzazione” delle violazioni dei diritti umani come la limitazione della libertà di espressione, l'uso della violenza contro i dissidenti e la privazione dei diritti civili fondamentali.

Questi esempi storici dimostrano chiaramente che quando le istituzioni democratiche falliscono nel proteggere la dignità e l'uguaglianza di ogni individuo, emerge un ambiente in cui le violazioni dei diritti umani diventano accettabili o ignorate dalla comunità internazionale. E questo, non solo compromette la credibilità delle nazioni e delle organizzazioni globali come difensori dei diritti umani, ma perpetua anche un ciclo di marginalizzazione e oppressione che potrebbe portare al subumanesimo.

Capitolo 4: visioni del subumanesimo

Il concetto di subumanesimo è un po' complicato, ma in sostanza si tratta di una situazione in cui i valori umani fondamentali di cui l'umanesimo ci ha dotato, vengono messi in discussione e rovesciati. Questo ha un impatto serio su di noi, su come ci comportiamo e su come funziona la società nel suo insieme. Quando ci ho pensato, non sapevo proprio da che parte cominciare; quindi, ho deciso di esplorare vari punti di vista prima di tirare le somme della mia riflessione.

Dal punto di vista etico la società rischia di adottare pratiche che stravolgono l'essenza stessa della moralità. Con questo intendo per esempio che l'uso di persone come meri strumenti di potere, la negazione dei diritti fondamentali e la giustificazione della violenza contro gruppi vulnerabili diventano accettabili in un contesto subumanista. Socialmente, il rendere "normale" la discriminazione, la marginalizzazione e l'esclusione dei gruppi minoritari o vulnerabili crea un clima di tensione e conflitto permanente.

Le disuguaglianze economiche e sociali si amplificano perpetuando inevitabilmente il fenomeno ed alimentando una cultura di paura e diffidenza, minando la fiducia nelle istituzioni e solidarietà comunitaria. Culturalmente, una distorsione dei valori e delle tradizioni potrebbe sostituire come già

avvenuto in passato l'inclusione e il rispetto reciproco con ideologie di supremazia, dominio e segregazione.

Vivere in un contesto di questo tipo significherebbe essere esposti ad un ambiente in cui la dignità e i diritti umani sono costantemente minacciati o negati, traducendosi irrimediabilmente in un senso pervasivo di insicurezza, vulnerabilità e impotenza.

Risultato (per altro non troppo lontano da noi oggi)? La ricerca di sicurezza personale e di dignità diventa una lotta quotidiana, mentre la fiducia nelle istituzioni e nelle norme sociali si sgretola.

Quando si parla di ridurre le disuguaglianze economiche, una strada praticabile potrebbe essere quella di mettere in atto politiche fiscali più progressiste. Questo significa che potremmo pensare di cercare di ridurre la corruzione e l'evasione fiscale senza dover necessariamente aumentare le tasse per chi ha redditi più alti – misura politicamente impopolare. Inoltre, investire di più nei programmi di assistenza sociale per chi è più vulnerabile potrebbe cercare di colmare il divario tra chi sta bene e chi fatica di più.

Poi c'è la questione dei diritti dei lavoratori, che è fondamentale. Garantire contratti di lavoro equi e sicuri per tutti, inclusi i lavoratori migranti e quelli con contratti precari, è un passo essenziale. Leggi che vietano la discriminazione sul posto di lavoro e che assicurano condizioni di lavoro dignitose sono indispensabili per assicurare che tutti possano lavorare in modo sicuro e rispettato.

L'educazione poi gioca un ruolo enorme anche in tutto questo. Introdurre programmi educativi nelle scuole che insegnino il rispetto della diversità e dei diritti umani è una base solida per costruire una società più inclusiva. Pensiamo a corsi che non solo raccontino le lotte storiche per i diritti civili, ma che mettano in luce anche le conseguenze negative delle ideologie discriminatorie.

Infine, sostenere progetti locali che promuovano la convivenza pacifica e la solidarietà tra gruppi culturalmente diversi. Capisco che tutto ciò possa apparire come delle ovvietà; d'altra parte, io non sono un politico e non sono sicuro di quali siano le soluzioni migliori, consapevole che non c'è una formula magica o una risposta definitiva su come affrontare tutto questo. Ma una cosa è certa: se ognuno di noi facesse la sua parte nel promuovere la giustizia

sociale, nel difendere i diritti umani e nel creare un ambiente inclusivo e accogliente, potremmo fare passi avanti.

Capitolo 5: social network e influencer

I social network e gli influencer sono diventati elementi centrali della società contemporanea, trasformando radicalmente il modo in cui quasi tutti noi interagiamo, comunichiamo e percepiamo la realtà. In questo contesto, essi rappresentano un emblema dell'Inversocrazia, dove i valori tradizionali di autenticità, meritocrazia e trasparenza sono spesso capovolti o sovvertiti. Non è mia opinione, badate bene, asserire che i social media rappresentino il male assoluto. Molta stima per chi si impegna a creare contenuti che abbiano un risvolto culturale, educativo, e divertente, perché no, ma che il loro utilizzo indiscriminato e non controllato, soprattutto tra i giovani, promuova l'idea di facili guadagni e di raggiungimento di apici sociali senza alcuno sforzo, questo anche no. Fenomeni come fare video di pellicole per gli smartphone o video basati solo su espressioni visive sono emblematici di questa tendenza.

Non a caso, proprio recentemente, in molti hanno proposto più che il proibizionismo dei social, l'educazione a livello scolastico al loro utilizzo. Peccato che questa dovrebbe prima essere fatta agli insegnanti, cioè mediamente ciascuno di noi adulto che quotidianamente usa- e in molti casi- abusa. Ergo, forse una mera utopia.

I social network, come Facebook, Instagram, Twitter e TikTok, hanno rivoluzionato il panorama della comunicazione globale. Queste piattaforme offrono come ben sapete la possibilità di connettersi con persone di tutto il mondo, condividere esperienze, opinioni e contenuti multimediali in tempo reale. Tuttavia, l'apparente democratizzazione della comunicazione nasconde diverse problematiche che riflettono dinamiche di potere e controllo. Uno degli aspetti più problematici è l'algoritmo che governa la visibilità dei contenuti. Questi algoritmi, progettati per massimizzare l'engagement e il tempo trascorso sulla piattaforma, favoriscono spesso contenuti sensazionalistici, controversi o estremi, le cui fondamenta sono spesso nebulose, portando ad una distorsione della realtà, dove le informazioni più rilevanti e accurate sono oscurate da quelle più emotivamente coinvolgenti, indipendentemente dalla loro veridicità.

La disinformazione, le fake news e le teorie del complotto trovano terreno fertile in questo ambiente, contribuendo a polarizzare l'opinione pubblica e a creare divisioni sociali. E sinceramente, mi sorprende che qualcuno dei così detti influencer, non sia ancora diventato un rappresentante politico. Già, gli Influencer che qualcuno ha già ridefinito "i nuovi archetipi della società".

Attraverso la loro presenza sui social media, hanno acquisito un potere significativo nel plasmare le opinioni, i gusti e i comportamenti di milioni di follower. Gli influencer sono spesso percepiti e si percepiscono loro stessi come figure di successo, modelli di vita da emulare, capaci di monetizzare la loro popolarità attraverso sponsorizzazioni e collaborazioni commerciali.

Però, dietro l'apparente glamour, si cela una realtà più complessa. Il successo degli influencer è spesso legato a meccanismi che premiano l'apparenza piuttosto che la sostanza. L'autenticità viene spesso sacrificata sull'altare della popolarità, con contenuti curati e filtrati per apparire perfetti. Questo crea una narrativa irrealistica e inaccessibile per molti, alimentando sentimenti di inadeguatezza e insoddisfazione tra i follower. Inoltre, il mondo degli influencer è caratterizzato da dinamiche di clientelismo e nepotismo. Con questo intendo che le collaborazioni e le sponsorizzazioni spesso non sono basate sul merito o sulla qualità del contenuto, ma piuttosto su relazioni personali e accordi economici. Questo sistema premia chi ha accesso alle giuste connessioni e risorse, perpetuando una sorta di élite digitale che è ben lontana dall'idea di meritocrazia. Però, come sempre, ci sono anche molti esempi positivi, intesi di utilità e funzionalità. Mi viene in mente un noto influencer

che faceva i panini più semplici della terra e che è riuscito, rapendo con la semplicità e la genuinità dei suoi video, a monetizzare e crearsi un suo mondo lavorativo, attirandosi ovviamente le critiche di molti e credo lentamente naufragando nell'inconsistenza narrativa del tema.

I social network e gli influencer incarnano diversi aspetti dell'Inversocrazia. Uno degli aspetti a mio avviso più preoccupanti è la manipolazione delle informazioni. Come già accennato prima, gli algoritmi hanno un potere enorme nel determinare quali informazioni raggiungono il pubblico e quali no. Questo potere può essere utilizzato per manipolare l'opinione pubblica, influenzare elezioni e promuovere agende specifiche. Un altro aspetto cruciale è la monetizzazione delle interazioni sociali per cui alla fine il valore delle relazioni e delle connessioni umane viene ridotto a una mera questione di engagement e ritorno economico. Gli influencer, con la loro capacità di generare profitti attraverso le collaborazioni, diventano simboli di un sistema dove l'apparenza e la capacità di attrarre attenzione sono più importanti della sostanza e del valore intrinseco. La dipendenza dalla validazione esterna è un ulteriore segnale dell'Inversocrazia. Il bisogno di like, commenti e condivisioni alimenta un ciclo di auto-promozione e competizione per l'attenzione, spesso

a scapito della salute mentale e del benessere personale. Questo crea una cultura superficiale e narcisistica, dove l'identità e l'autostima sono strettamente legate alla percezione pubblica e alla popolarità sui social media. E se tutto ciò viene dato precocemente in mano ai nostri bambini o ragazzi, che di per sé hanno già poche competenze, credo rappresenti il preambolo della rovina culturale.

Le conseguenze di questa dinamica sono profonde e pervasive. Credo che si rischi davvero di perdere di vista i valori fondamentali di autenticità, empatia e solidarietà; come credo davvero che la superficialità e il materialismo diventino normali, mentre le connessioni autentiche e profonde siano svalutate. Per non parlare dell'assolutismo legato ad un like che in più di una occasione ha stroncato letteralmente la vita di un altro essere umano. Basti pensare al noto incidente stradale avvenuto in una grande metropoli italiana, dove per un video alcuni giovani ragazzi si sono schiantati a tutta velocità contro una macchina in cui ha perso la vita un bambino. Cosa possiamo dire o fare di fronte ad un vento così drammatico? Non lo so, non ne ho idea, so solo che, immedesimandomi nella situazione, ha suscitato in me un profondo odio e disgusto per il sistema.

Inoltre, la disinformazione e la manipolazione dell'opinione pubblica minano la fiducia nelle istituzioni e nei media tradizionali. Questo crea un ambiente di incertezza e di sospetto, dove le teorie del complotto prosperano e il discorso razionale e informato è soffocato. Se poi pensiamo che i terrapiattisti esistono davvero!

Per provare a contrastare l'Inversocrazia rappresentata dai social network e dagli influencer, credo sia necessario un approccio multiplo. In primo luogo, credo sarebbe essenziale promuovere l'alfabetizzazione digitale e la consapevolezza critica tra gli utenti, e come detto in precedenza, non solo nelle scuole, ma anche tra ognuno di noi. Sarebbe come regalare un freezer pieno di gelato ad un bambino goloso ed obeso che non avrebbe di conseguenza nessuna capacità critica di decidere, se non quella di stare male dopo averlo mangiato tutto. E questo lo dico sinceramente ed in maniera critica anche verso me stesso.

Questo aspetto, soprattutto in un contesto sociale di analfabetismo funzionale, rappresenta ovviamente una problematica a mio avviso quasi insormontabile allo stato attuale. L'analfabetismo funzionale si riferisce alla difficoltà di utilizzare le competenze di lettura, scrittura e calcolo in contesti

quotidiani che richiedono una certa comprensione e applicazione di informazioni. A differenza dell'analfabetismo completo, l'analfabetismo funzionale riguarda individui che hanno acquisito capacità di base, ma non sufficienti per affrontare compiti complessi o comprendere testi più avanzati.

Le persone con analfabetismo funzionale possono essere in grado di leggere brevi testi semplici, ma possono avere difficoltà a comprendere istruzioni dettagliate, a compilare moduli complessi o a interpretare informazioni numeriche come tabelle o grafici. Ma senza arrivare necessariamente a delle alterazioni di comprensione come queste descritte, le cause dell'analfabetismo funzionale possono essere molteplici e includono un'istruzione insufficiente o di bassa qualità, mancanza di accesso a risorse educative adeguate (tralascio una dissertazione sull'abbandono scolastico), problemi di salute mentale o fisica che influenzano l'apprendimento (molto esacerbati dopo la tragica pandemia del COVID 19), e contesti socio-economici svantaggiati che non supportano lo sviluppo delle competenze di base.

In Italia, l'analfabetismo funzionale rappresenta ancora una sfida significativa. Secondo i dati dell'Indagine OCSE-PISA 2018, circa il 18% degli studenti italiani di 15 anni ha un livello di competenza inferiore al minimo

richiesto per partecipare pienamente alla società moderna e al mondo del lavoro. Questo indica che molti giovani italiani hanno difficoltà nell'applicare le loro competenze di lettura, scrittura e calcolo in contesti reali e complessi. Le cause dell'analfabetismo funzionale in Italia sono diverse e possono includere disparità nell'accesso a un'istruzione di qualità, particolarmente evidenti tra le regioni del Nord e del Sud del paese.

Esistono anche sfide legate alla dispersione scolastica e alla mancanza di supporto educativo adeguato a studenti con bisogni speciali o provenienti da contesti socioeconomici svantaggiati. Basti pensare che ad oggi, se un bambino ha una diagnosi accertata, prima di poter ottenere un sostegno significativo in una scuola pubblica, deve necessariamente passare da una struttura pubblica, e poi da una commissione di invalidità, con tempistiche di attesa spaventose se si pensa a quanto sia rapido e breve il percorso scolastico dopo la terza elementare.

Il sistema educativo italiano sta lavorando per migliorare questo scenario attraverso riforme e iniziative volte a promuovere l'alfabetizzazione funzionale fin dai primi anni di istruzione, ma in molti casi è come remare contro corrente per la mancanza di fondi ed organizzazione. È importante

considerare che l'analfabetismo funzionale non riguarda solo gli studenti, ma anche gli adulti che possono aver avuto esperienze educative limitate o interrotte, e che molto spesso diventano figure ambigue come quelle sopra citate. Quindi, come detto prima, credo sarebbe importante adattare gli approcci educativi alle esigenze specifiche degli individui e fornire un supporto continuo per migliorare le competenze di alfabetizzazione funzionale lungo tutto l'arco della vita. Con che sostegno economico ed umano? Credo nessuno al momento.

Capitolo 6: alternative

Affrontare l'Inversocrazia e il subumanesimo credo sia una sfida enorme. Prima di tutto, perché bisognerebbe esserne consapevoli, fermarsi e chiedersi “dove stiamo andando?”; anche se per certi versi potrebbe non essere considerato solo con una accezione negativa ma con una visione di speranza per un futuro più equo, inclusivo e innovativo.

Questo lo dico ora, perché recentemente ho passato molto tempo a discutere con mia moglie sul termine "inversocrazia". Lei mi rimproverava spesso perché, secondo lei, vedevo sempre e solo gli aspetti negativi delle cose. E così, tra un caffè e un sorriso, mi ha fatto riflettere sulla possibilità di trovare una chiave di lettura positiva per questo termine. Alla fine, devo ammettere che aveva ragione, e questo è ciò che ho capito. L'Inversocrazia può sembrare una parola complessa e, a prima vista, può evocare immagini di caos e disordine.

Tuttavia, se la guardiamo con una prospettiva leggermente diversa, possiamo vedere in essa un'opportunità di trasformazione e innovazione. “In che senso?” Vi starete chiedendo, dopo tutto quello che ho detto fino ad ora. Immaginate un modello di governance che capovolge le dinamiche tradizionali di potere, promuovendo una struttura più orizzontale e partecipativa. Invece di essere un sistema rigido e gerarchico, l'inversocrazia potrebbe significare maggior partecipazione di tutti i cittadini nelle decisioni politiche ed economiche.

Le voci di tutti, non solo quelle di pochi al vertice, sarebbero ascoltate e considerate. Questo tipo di inclusione non solo arricchirebbe il processo decisionale, ma darebbe a ciascuno di noi la sensazione di contare davvero. Mia moglie, con la sua solita saggezza, mi ha fatto notare come un sistema del genere potrebbe stimolare l'innovazione e la creatività. Senza le barriere imposte da una rigida gerarchia, le idee potrebbero fluire più liberamente, portando a soluzioni nuove ed efficaci ai problemi che affrontiamo quotidianamente. Le decisioni potrebbero essere prese più rapidamente e adattarsi meglio alle necessità di una società in continua evoluzione. Inoltre, l'inversocrazia potrebbe dare maggior potere alle comunità locali. Decentralizzare il potere permetterebbe alle persone di avere un maggiore controllo sulle loro risorse e sulle decisioni che li riguardano direttamente, portando ipoteticamente ad una gestione più sostenibile e responsabile delle risorse.

E lungi da me parlare di autonomia differenziata come si sta facendo nuovamente in questo periodo. Un altro aspetto positivo potrebbe essere la trasparenza. Immaginate un sistema in cui le decisioni vengono prese in modo aperto e collaborativo, riducendo così la corruzione e aumentando la responsabilità dei leader. Questo non solo rafforzerebbe la fiducia nelle istituzioni, ma incoraggerebbe anche una cultura della trasparenza e dell'onestà. Già, ma forse mia moglie è più positiva di me nel pensare al futuro. O forse no

Esistono in realtà già esempi concreti. Per esempio, le cooperative e le imprese sociali operano secondo principi simili, con una gestione democratica e una distribuzione equa dei profitti. Movimenti sociali come Occupy Wall Street utilizzano strutture di governance partecipative e non gerarchiche. Anche la comunità open source funziona con una logica simile, permettendo a chiunque di contribuire e influenzare i progetti.

Poi, i movimenti per i diritti umani, i movimenti democratici e le filosofie umanistiche possono e devono lavorare insieme per affrontare le sfide poste dall'inversocrazia. In questo senso, mi vengono in mente i movimenti per i diritti umani, organizzazioni come Human Rights Watch e Amnesty International che cercano di monitorare attentamente le violazioni dei diritti umani, documentando casi di abusi e lavorando instancabilmente (e con poche risorse) per assicurare che le istituzioni che ne sono responsabili rendano conto delle loro azioni.

Parallelamente, mi vengono in mente i movimenti democratici come il movimento pro-democrazia a Hong Kong (che organizza proteste e campagne per chiedere maggiore trasparenza e responsabilità da parte delle autorità), e che mettono in luce l'importanza della trasparenza, della responsabilità e della responsabilizzazione delle autorità pubbliche. Infine, anche le filosofie umanistiche offrono un fondamento etico critico nella lotta contro il subumanesimo.

Sicuramente, credo che l'educazione pubblica svolga un ruolo cruciale nel rafforzare la consapevolezza critica tra tutti noi e nel promuovere un impegno attivo per i valori fondamentali. Investire in programmi educativi che trattano i diritti umani, la democrazia e la giustizia sociale può aiutare a contrastare la disinformazione e le manipolazioni. Ma forse "Orazio ci sono più stelle in cielo che nella tua filosofia", mi verrebbe da dire a me stesso. In maniera molto più pragmatica e vicina ad ognuno di noi, mi viene in mente un film stupendo che vidi quando ero medico in formazione specialistica negli stati uniti. Immaginatevi di essere catapultati per la prima volta in vita vostra a mille miglia di distanza dal primo amico o parente, di non capire nulla di quello che vi dicono (nonostante anni e anni di studio della lingua inglese) e di essere dispersi in una delle regioni più fredde del nord America. Ecco, anziché disperare, mi è venuto in aiuto questo modo di pensare. Il film è un vecchio film, quasi sconosciuto, seppur uno dei protagonisti sia un attore del calibro di Nick Nolte, ed è tratto da un libro semi biografico dell'autore Dan Millman che poi è diventato una sorta di guru, con diversi seguaci in giro per il mondo. Non pensate a sette o cose del genere, ma ad un modo di approcciarsi alla vita che ha ispirato milioni di lettori, coniugando l'approccio del guerriero di pace a un modo di vivere saggio e positivo. Il

guerriero di pace è di fatto una attitudine, a cui a ben vedere, credo quasi tutti vorremmo ambire. Il concetto del "guerriero di pace" rappresenta una persona che, nonostante le battaglie interne ed esterne, cerca la pace e l'armonia attraverso la consapevolezza, la disciplina e la compassione. Questo guerriero paradossalmente non combatte per distruggere, ma per costruire e migliorare sé stesso e il mondo intorno a lui.

In questo senso, offre preziosi insegnamenti su come affrontare e combattere l'inversocrazia, un sistema caratterizzato dall'accentramento del potere, disuguaglianze crescenti e marginalizzazione dei diritti umani e civili. Il guerriero di pace, attraverso la consapevolezza, la disciplina e la compassione, diventa un baluardo contro tali ingiustizie. Uno dei principi fondamentali del guerriero di pace è vivere nel presente con consapevolezza. In un contesto di inversocrazia, questa consapevolezza aiuta a mantenere la propria integrità e a resistere alle manipolazioni e alle oppressioni. Il guerriero di pace combatte non con la forza, ma con la consapevolezza e l'empatia.

Ad esempio, tornando a ciò che ho scritto in precedenza, nei movimenti pro-democrazia, l'azione del guerriero di pace è evidente nelle campagne per maggiore trasparenza e responsabilità delle autorità pubbliche. Le filosofie umanistiche, che enfatizzano empatia, solidarietà e rispetto reciproco, sono al cuore della lotta del guerriero di pace contro l'inversocrazia. In conclusione, il guerriero di pace, rappresenta una forza potente contro l'inversocrazia, ma è più facile a dirlo che a farsi. Bisognerebbe prima lavorare su noi stessi, e poi su ciò che ci circonda.

Capitolo 7: contesto italiano e Inversocrazia

L'Italia offre un esempio interessante e complesso dell'Inversocrazia e potrebbe permetterci di comprendere meglio come le dinamiche in precedenza descritte si manifestino in una Nazione con una storia ricca e variegata, e ci aiuti a individuare le sfide specifiche che il paese deve affrontare.

Negli ultimi decenni, l'Italia ha attraversato una serie di cambiamenti politici significativi che hanno avuto un impatto profondo sulla sua struttura sociale e politica. Dalla Tangentopoli degli anni '90, che ha portato alla caduta della Prima Repubblica e a una radicale trasformazione del panorama politico, fino alla recente ascesa di movimenti populistici e nazionalisti, il paese ha vissuto una continua oscillazione tra riforme democratiche e tendenze autoritarie. La crisi economica globale del 2008 ha esacerbato le fragilità strutturali dell'economia italiana, portando a una recessione prolungata e a un aumento della disoccupazione, in particolare tra i giovani. Queste difficoltà economiche hanno alimentato un sentimento di disillusione nei confronti delle istituzioni tradizionali e dei partiti politici, aprendo la strada a movimenti che promettevano cambiamenti radicali.

Negli ultimi anni, l'Italia ha visto l'emergere di movimenti populistici e partiti . Questi gruppi hanno capitalizzato la frustrazione e il malcontento della

popolazione, proponendo soluzioni semplicistiche a problemi complessi e spesso facendo leva su retoriche anti-immigrazione ed euroscettiche. Uno di questi, nato come un movimento di protesta contro la corruzione e l'inefficienza del sistema politico, ha rapidamente guadagnato consenso, riuscendo ad entrare nel governo e a influenzare significativamente la politica nazionale. Tuttavia, la mancanza di esperienza e la natura eterogenea hanno portato altrettanto rapidamente ad una serie di incoerenze e difficoltà nel governare. In altri casi, una retorica più aggressiva e nazionalista ha trovato risonanza tra ampi segmenti della popolazione. Le istituzioni democratiche italiane, sebbene robuste, sono state messe a dura prova dalla pressione di questi movimenti.

Il sistema giudiziario, i media indipendenti e le organizzazioni della società civile hanno dovuto affrontare attacchi diretti e indiretti, che hanno cercato di limitarne l'indipendenza e l'efficacia. Un esempio concreto di queste tendenze è rappresentato dalle politiche adottate durante i periodi di crisi, come l'emergenza sanitaria del COVID-19. Sebbene le misure straordinarie fossero necessarie per affrontare la pandemia, hanno anche sollevato preoccupazioni circa l'uso eccessivo del potere esecutivo e la limitazione delle libertà civili.

Durante la pandemia, il governo italiano ha adottato una serie di decreti e misure di emergenza che hanno centralizzato il potere decisionale nell'esecutivo, riducendo il ruolo del parlamento e delle istituzioni democratiche nel processo decisionale. Queste misure, sebbene giustificate dall'urgenza della crisi, hanno sollevato preoccupazioni circa la possibilità di un uso futuro di tali poteri in modo abusivo. Inoltre, l'Italia ha visto un aumento della sorveglianza e del controllo statale, con l'introduzione di tecnologie di tracciamento e monitoraggio che, deve necessariamente essere bilanciato con rigorose salvaguardie per evitare abusi e garantire la protezione dei diritti fondamentali. Nonostante queste sfide, l'Italia ha anche visto una forte resistenza da parte della società civile. Tant'è che oggi, siamo ancora in un paese democratico, in cui però, ahimè, la maggior parte di noi non ci si ritrova, né da una parte né dall'altra degli schieramenti politici.

Nonostante le difficoltà, mi viene da dire con onesta sincerità, che l'Italia ha ancora un tessuto sociale resiliente che cerca costantemente di trovare un equilibrio tra diverse visioni politiche. Credo che la sfida sia tentare di costruire un futuro in cui le istituzioni siano più trasparenti, responsabili e

inclusive, rispondendo ai bisogni e alle aspettative della società civile e non alle logiche di partito.

D'altra parte, come la storia ci insegna, la forza dell'Italia risiede nella sua capacità di adattarsi e di trasformarsi, mantenendo vivi i valori fondamentali della democrazia e della giustizia sociale.

Capitolo 8: il sistema sanitario taliano e l'Inversocrazia

Da medico, non posso fare a meno di riflettere sulla visione descritta finora e applicarla a ciò in cui ancora credo profondamente: il Sistema Sanitario Nazionale. Il sistema sanitario italiano è stato storicamente uno dei pilastri dello stato sociale del nostro paese. Fondato sui principi di universalità, equità e solidarietà, il suo obiettivo è garantire l'accesso alle cure sanitarie a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro situazione economica. Tuttavia, negli ultimi decenni, il nostro sistema sanitario ha dovuto affrontare sfide significative che hanno messo alla prova questi principi fondamentali.

Abbiamo visto come l'Inversocrazia possa influenzare anche il settore sanitario, con l'accentramento del potere decisionale, la crescente disuguaglianza nell'accesso ai servizi e la marginalizzazione dei diritti dei pazienti. Per esempio, i tagli alla spesa pubblica hanno portato a una riduzione del personale medico e infermieristico, mettendo a dura prova la capacità delle strutture sanitarie di fornire cure di alta qualità a tutti. La crescente pressione sugli ospedali ha fatto emergere disparità regionali, con alcune aree del paese che soffrono più di altre a causa della mancanza di risorse e di infrastrutture adeguate. Inoltre, la pandemia di COVID-19 ha accentuato queste fragilità, mostrando quanto sia essenziale un sistema sanitario robusto e ben finanziato.

È bene però premettere un breve excursus storico. Il sistema sanitario è stato istituito nel 1978 con l'obiettivo di fornire cure sanitarie complete e gratuite al punto di erogazione per tutti i cittadini. Finanziato principalmente attraverso le tasse che (pochi purtroppo) versano, il sistema è organizzato su tre livelli: nazionale, regionale e locale. Le regioni hanno una significativa autonomia nella gestione dei servizi sanitari, il che consente una certa flessibilità nell'adattare le cure alle esigenze locali. Tuttavia, questa decentralizzazione ha anche portato a disparità significative nella qualità e nell'accesso alle cure tra le diverse regioni. La crisi economica del 2008 ha avuto un impatto profondo sul finanziamento pubblico, con conseguenti tagli al budget sanitario in un'ottica di "spending review" che ha fatto arrabbiare molti. Questo ha portato a una riduzione dei posti letto ospedalieri, a lunghe liste d'attesa per visite specialistiche e interventi chirurgici, e a una carenza cronica di personale medico e infermieristico.

La crescente pressione finanziaria ha anche favorito una maggiore privatizzazione dei servizi sanitari. Molti cittadini, frustrati dai tempi di attesa e dalla percezione di una diminuzione della qualità delle cure nel settore pubblico, si sono rivolti a strutture private. Questo ha creato una sorta di

"doppio binario" nella sanità italiana, dove chi può permetterselo accede a cure rapide e di alta qualità, mentre gli altri devono fare i conti con un sistema pubblico per lo più fallace. La pandemia di COVID-19 ha rappresentato un vero e proprio stress test per il sistema sanitario italiano.

All'inizio del 2020, l'Italia è stata uno dei primi paesi europei a essere gravemente colpiti dal virus, con un rapido aumento dei casi che ha messo a dura prova gli ospedali, in particolare nelle regioni del nord. La crisi ha evidenziato le carenze del sistema, come la mancanza di posti letto nelle unità di terapia intensiva e la scarsità di dispositivi di protezione individuale per il personale sanitario. Nonostante queste difficoltà, la risposta è stata caratterizzata da un notevole sforzo collettivo. Medici, infermieri e altri operatori sanitari hanno lavorato instancabilmente per fornire cure ai pazienti, spesso in condizioni estremamente difficili. Io stesso, da medico di Terapia Intensiva, ho toccato con mano quanto sto dicendo, e porto ancora nella mente e nel cuore i segni di questo profondo trauma. Tuttavia, la pandemia ha anche messo in luce le disuguaglianze esistenti nel sistema sanitario e la necessità di riforme strutturali.

L'Inversocrazia in questo sistema si manifesta attraverso diversi fenomeni che di fatto minano i principi di universalità ed equità. Se è pur vero che se hai un malore qualcuno ti cura (cosa non scontata in altre democrazie occidentali-vedi gli stati uniti), è pur vero che a seguire l'acuzia, i tempi di attesa sono diventati a dir poco biblici. Uno dei segni più evidenti è la crescente disparità regionale. Le regioni del nord, generalmente più ricche, tendono ad avere strutture sanitarie meglio finanziate e attrezzate rispetto alle regioni del sud.

La privatizzazione crescente è un altro esempio di Inversocrazia. L'aumento del ricorso al settore privato da parte dei cittadini riflette una sfiducia crescente nel sistema pubblico e una percezione che l'accesso a cure di qualità sia sempre più legato alla capacità di pagare. Questa tendenza contraddice i principi fondamentali del sistema e rischia di creare una sanità a due velocità, dove l'accesso a cure adeguate diventa una questione di privilegi economici piuttosto che un diritto universale. Inoltre, numerose inchieste giudiziarie fanno emergere anche in questo contesto un finto perbenismo meritocratico che invece è sopraffatto da logiche di clientelismo, con concorsi pubblici truccati e ben lontani dalle logiche della meritocrazia.

Questo fenomeno non solo compromette l'efficienza e la qualità del sistema sanitario, ma mina anche la fiducia dei cittadini nelle istituzioni pubbliche. È emblematico il fatto che la politica governa letteralmente non solo le politiche sanitarie ma anche le amministrazioni ospedaliere, perpetuando questo circolo insensato che non è palese agli occhi dei comuni cittadini. In risposta alle crescenti criticità, il governo italiano ha avviato una serie di riforme e investimenti nel sistema sanitario.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, il famigerato PNRR sulla bocca di tutti da anni ormai, finanziato con fondi europei, prevede significativi investimenti per rafforzare il sistema, migliorare le infrastrutture sanitarie e ridurre le disparità regionali. In teoria, le riforme mirano anche a digitalizzare il sistema sanitario, migliorare la prevenzione e la cura delle malattie croniche e possibilmente potenziare la rete di assistenza territoriale. Tuttavia, il successo di queste iniziative dipenderà dalla loro attuazione concreta e dalla capacità delle istituzioni di superare resistenze burocratiche e politiche. Cosa assolutamente non scontata e che infatti stiamo toccando mese dopo mese con mano.

L'Inversocrazia rappresenta dunque una minaccia a mio avviso reale che dovrebbe essere riconosciuta ed affrontata con determinazione. L'Italia ha l'opportunità di dimostrare che, nonostante le difficoltà, è possibile costruire un sistema sanitario che rispecchi i valori di solidarietà e giustizia sociale, resistendo alle tendenze inverse che minacciano la coesione e il progresso della società. Non so se ci riusciremo, i tempi sono davvero cupi, e a detta di molti, il futuro non sarà così sostenibile come crediamo. Ma questo non può prescindere da politiche economiche nazionali che coinvolgano in primis la lotta all'evasione fiscale, delle politiche sociali per il terzo settore etc.

Conclusioni

Se non riusciamo a cambiare direzione, il futuro potrebbe essere segnato da profonde disuguaglianze e instabilità sociale, con il rischio addirittura di conflitti nucleari. Tuttavia, non mancano motivi per essere ottimisti, e ci sono molte azioni concrete che possiamo intraprendere per costruire un futuro migliore.

Una delle sfide principali è rappresentata dalla crescente disuguaglianza economica e sociale. L'Inversocrazia rischia di concentrare sempre più potere e risorse nelle mani di pochi, ma stiamo assistendo anche a iniziative positive in corso. Movimenti e organizzazioni stanno emergendo per promuovere politiche di redistribuzione delle risorse e maggiore equità economica, contribuendo così a ridurre il divario tra ricchi e poveri. Tuttavia, per affrontare efficacemente questi problemi, è cruciale sviluppare una visione coerente e unificata.

Allo stesso modo, se da un lato ci sono legittime preoccupazioni riguardo politiche discriminatorie e limitazioni delle libertà civili, dall'altro ci sono segnali di speranza. Attivisti e organizzazioni per i diritti umani stanno lavorando instancabilmente per difendere le libertà civili e promuovere una maggiore trasparenza e responsabilità nelle istituzioni. Questi sforzi hanno già

portato a progressi significativi, come l'adozione di leggi più inclusive e la protezione dei diritti fondamentali. Dal punto di vista culturale, se i social media da un lato promuovono la superficialità e l'individualismo, dall'altra creano una crescente consapevolezza su valori come l'empatia e la solidarietà. Iniziative educative e culturali stanno incoraggiando un ritorno alla comunità e al valore delle relazioni autentiche, contrastando la cultura dell'autocelebrazione e del consumismo eccessivo.

Per affrontare con successo queste sfide, è essenziale promuovere una visione di progresso che ponga al centro la dignità umana, la giustizia sociale e la sostenibilità ambientale. Questo richiede un impegno collettivo per rafforzare le istituzioni democratiche, proteggere i diritti umani e investire in un'istruzione accessibile e di qualità che consenta a tutti di sviluppare il proprio potenziale. Parimenti, una regolamentazione etica delle tecnologie digitali è fondamentale per mitigare gli effetti negativi dei social media e assicurare che siano utilizzate per il bene comune. Inoltre, la promozione della resilienza e della solidarietà ci prepara ad affrontare crisi globali come il cambiamento climatico e le pandemie future. Ognuno di noi ha la responsabilità individuale di essere un agente di cambiamento, difendendo i

valori umani, dimostrando empatia nelle nostre interazioni quotidiane e sostenendo le istituzioni democratiche attraverso la partecipazione civica e il sostegno a politiche inclusive.

In conclusione, il futuro di tutti noi dipende dalla nostra capacità di agire con determinazione e indulgenza ed affrontare questo un impegno collettivo e individuale per promuovere una società equa, inclusiva e sostenibile per le generazioni future.

Bibliografia

Enciclopedia Treccani, 2020, volumi V-VII, pp. 50-67 e 89-96.

Nicola Acocella, "La globalizzazione e l'equilibrio economico mondiale", ed Carocci, settembre 2020, ISBN: 9788829001279.

Joseph E. Stiglitz, "La globalizzazione e i suoi oppositori. Antiglobalizzazione nell'era di Trump", Einaudi ed, 2018; ISBN 8806238620

M. B. STEGER "La globalizzazione", Brossura, 978-88-15-26366-7, 2016

Sabina Marineo "Globalizzazione: La Terza Guerra", Verdechiaro ed 2016, 9788866232544

F. Capeci "Generazioni. Chi siamo, che cosa vogliamo, come possiamo dialogare", 2020, ISBN 8835107342

A.Volpi, "I padroni del mondo. Come i fondi finanziari stanno distruggendo il mercato e la democrazia", 2024, ISBN 8858154614

F.Li Vigni "Il neoliberismo è il problema del XXI secolo", 2020 EAN 9788893130738

Borioni, Paolo; Marinucci, Pierluigi; Romano, Domenico. "Corso di culture politiche. Liberalismo, nazionalismo e socialismo fra rivoluzione industriale e globalizzazione" (2024).

Pirrone M.A., "Individualizzazione, (neo)liberismo e disagio socio-familiare 2019" - PM Edizioni ISBN: 9788831222372.

Costa P. "La rivincita sovranista. Globalizzazione della precarietà e crisi della civiltà liberale". ISBN 9788878019447.

Tommaso Campanella, "Il popolo e la plebe", 1601.
<https://www.gennarocucciniello.it/gc/tommaso-campanella-il-popolo-e-la-plebe-1601/>

Giovagnoli A "Storia e globalizzazione", Editori Laterza 2003.

Bonaglia F "Globalizzazione e sviluppo", Il Mulino 2008.

Gallino L "Globalizzazione e disuguaglianze", Editori Laterza 2000.

"La globalizzazione finanziaria ha aumentato le disuguaglianze di reddito"
<https://michelegeraci.com/it/2021/03/29/la-globalizzazione-finanziaria-ha-aumentato-le-disuguaglianze-di-reddito/>.

"Disuguaglianze e migrazione, gli effetti di una globalizzazione incontrollata"
<https://www.osservatoriodiritti.it/2019/07/22/disuguaglianze-sociali-economiche-migrazione/>.

Targetti Lenti R, "Diseguaglianza"
www.aeeeitalia.it/wp/wpcontent/uploads/2014/11/Diseguaglianza.pdf.

Di Comite V. The Impact of the Inflation Reduction Act on the commercial relationship between the US and the EU within the World Trade Organization Law. DPCE online ISSN: 2037-6677.

Pellizzoli G. "Cavalcare l'ingovernabile: natura, neoliberalismo e nuovi materialismi", 2023, ISBN 9788893143844.

Simoncini A. "Il neo-populismo come rovescio osceno del neoliberalismo", 2024 Codice ISBN 9791222308463.

Guazzarotti A. "Neoliberismo e difesa dello Stato di diritto in Europa. Riflessioni critiche sulla costituzione materiale dell'UE", 2023; ISBN 978-88-351-4823-4.

Thompson P. "Financial Crisis and its Effect on Psychological Well-Being, Health, Satisfaction, and Financial Incapability; A Systematic Review" Vol. 17 No. 03 (2023): Pakistan Journal of Medical & Health Sciences.

Catelblanco G. "Crisis management in public-private partnerships: lessons from the global crises in the XXI century", Built Environment Project and Asset Management Volume 14 Issue 1, 2024.

Tabassum, "Why do banks use credit default swaps (CDS)? A systematic review", Journal of economic survey, 09 January 2023 <https://doi.org/10.1111/joes.12547>.

Camgöz, M. (2023). Revealing Volatility Spillover Effects Between CDS Premiums and Equity Markets in Developed and Developing Countries: VAR-BEKK-GARCH Model Approach. Trends in Business and Economics, 37(2), 98-110.

"From failed democratization to the war against Ukraine: what happened to Russian institutions under Putin?", Literature Review, 16 March 2023, Volume 33, pages 103-120.

Bencsik Sustainable Leadership Practices Based on the Logic of the Honeybee Pyramid—Comparison of Hungarian and Polish SMEs" SUSTAINABILITY 2023, 15(17), 13103; <https://doi.org/10.3390/su151713103>..

Uddin N. "Subhuman' beyond citizenship. A review". Singapore Journal of Tropical Geography 2023 DOI 10.1111/sjtg.1245.

Loris A. "Difference, Indigeneity and Ethnoclass Convergence", A journal of social anthropology and comparative sociology, 2023, doi.org/10.1080/00664677.2023.2271672.

Vágvölgyi R. "Associations between reading and mathematics: genetic, brain imaging, cognitive and educational perspectives" *Front. Psychol.*, 10 November 2016 Volume 7 - 2016 Human Development Report 2009. Overcoming barriers: Human mobility and development 2009.

OCSE – PISA 2018 Results (Volume I): What Students Know and Can Do – Dicembre 2019.

G. Di Francesco, "I low skilled in Italia". Evidenze dall'indagine PIAAC sulle competenze degli adulti – 2016.

ISFOL, PIAAC-OCSE – Rapporto nazionale sulle Competenze degli Adulti – 2014.

Epicentro ISS "La salute globale in tempo di crisi: una diagnosi complessa" https://www.epicentro.iss.it/politiche_sanitarie/crisi_economica

Human Rights Watch is a 501(C)(3) nonprofit registered in the US under EIN: 13-2875808 <https://www.hrw.org>.

<https://www.amnesty.org/en/>.

Dan Millman. "La Via del Guerriero di Pace. Un libro che cambia la vita" 1980.

Donovan M. "A Second Republic for Italy?" *political studies review*, 2003 Volume 1, Issue 1 doi.org/10.1111/1478-9299.0000.

Sassoon D. "The Italian anomaly?" *Comp Eur Polit* 11, 280–295 (2013). doi.org/10.1057/cep.2012.43.

Tronconi F. "The Italian Five Star Movement during the Crisis: Towards Normalisation?". *Italy Transformed* Edition 1st Edition 2019 ISBN9780429401589.

Fattibene D. "Modelling food policies in Italian urban agendas in the time of Covid-19: Experiences, challenges and opportunities", *Cities*, Volume 135, April 2023, doi.org/10.1016/j.cities.2023.104199.